

NICOLA FERRANTE\*

## Gli Agostiniani a Reggio Calabria

Il termine Agostiniani - com'è noto - indica in generale gli ordini e le congregazioni che si considerano in un modo o nell'altro impegnati nella regola agostiniana<sup>1</sup>.

Per quel che riguarda la loro presenza a Reggio, bisogna intendere Agostiniani in senso stretto, come eremiti agostiniani. Gli eremiti agostiniani dal 1969 son chiamati semplicemente agostiniani<sup>2</sup>, così come pure noi li chiameremo d'ora innanzi.

A Reggio sono presenti dal 1446 con un convento, che nel secolo seguente è distrutto dai Turchi<sup>3</sup>.

Non sappiamo quanto influi la riforma agostiniana del calabrese p. Francesco da Zumpano, iniziata dal 1483 e approvata da Paolo III nel 1535, sugli agostiniani reggini<sup>4</sup>; anche se sembra certo che P. Francesco da Zumpano fosse stato a Reggio<sup>5</sup> e che fino alla metà del secolo XVI la maggior parte dei conventi agostiniani calabresi siano passati alla riforma degli Zumpani<sup>6</sup>. Sembra che il nostro convento sia passato definitivamente alla riforma zumpana a opera di fra Simpliciano d'Avoli (o meglio di Davoli) intorno al 1646, cioè

---

\* Docente di patrologia e di storia della Chiesa nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

<sup>1</sup> C. ANDRESEN-G. DENZLER, *Dizionario storico del Cristianesimo*, Cinisello Balsamo (Mi) 1992, pp. 40 e 276. Le varie riforme in seno all'Ordine furono causate da sforzi di rinnovamento.

<sup>2</sup> È controverso tra gli studiosi il problema se S. Agostino abbia dettato o no una regola monastica. Di sicuro c'è l'Epistola 211 con la quale decise una lite sorta in un monastero di Ippona, donando a quelle suore una regola. Cfr. B. ALTANER, *Patrologia*, Casale Monferrato 1981, p. 456.

È noto il suo amore nel seguire i consigli evangelici: cfr. A. TRAPÉ, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, Roma 1981, coll. 548-550. Tale suo amore ebbe inizio con la lettura della *Vita di S. Antonio Abate*, scritta da S. ATANASIO (*Conf.* 8, 6, 14).

<sup>3</sup> F. RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, Soveria Mannelli (Cz) 1982, pp. 615-616.

<sup>4</sup> Ivi, p. 617.

<sup>5</sup> D. MARTIRE, *Calabria Sacra e Profana*, Cosenza 1876, vol. II, p. 140.

<sup>6</sup> F. RUSSO, *Storia della Chiesa*, o.c., p. 617.

dopo la rifabbricazione dell'edificio, in seguito a una delle varie distruzioni operate dai Turchi<sup>7</sup>. In realtà, nel 1639, era stato già ricostruito, ospitava otto frati ed aveva una rendita di 615 scudi<sup>8</sup>.

Quali compiti svolgevano gli agostiniani a Reggio? Non ci è dato sapere con sicurezza. Già Alessandro IV aveva assegnato loro l'impegno nella pastorale e nell'istruzione della gioventù. Ma non abbiamo notizie specifiche di scuole o di istituti di istruzione per la gioventù gestiti a Reggio dagli agostiniani. Di certo qualche attività culturale la dovevano svolgere se nel 1696, «anno in cui fuvvi carestia di tutti i generi di grasse», appare la descrizione della calamità in versi trocaici ad opera del reggino agostiniano Giovannottavio Cannizzoni<sup>9</sup>.

Tuttavia, la loro doveva essere un'attività preminentemente pastorale, per due motivazioni: ciò appare dai registri delle Visite del D'Afliitto; vi è poi la pressante richiesta, in quel tempo, ai padri gesuiti di aprire a Reggio un istituto di istruzione per la gioventù.

È noto ai cultori di storia reggina che agli inizi del Seicento il governo spagnolo, in seguito alle devastanti incursioni turche, protrattesi per tutto il Cinquecento, finalmente si decise a dislocare alla periferia meridionale di Reggio un distaccamento di soldati spagnoli. La località prescelta fu quella del Trabucco. Nel territorio, delimitato come demanio militare, finì la chiesa di S. Nicola delle Colonne, che era parrocchiale. Per cui la parrocchia fu trasferita nella vicina chiesa dei SS. Filippo e Giacomo.

Quello che sarebbe strano, se i padri agostiniani non svolgessero un'attività pastorale, è che la chiesa viene loro affidata, come fa fede il pubblico atto notarile riportato nei registri delle Visite del D'Afliitto del 1628. In esso si legge:

Il Molto Illustré e Reverendissimo Vicario Generale Capitolare il Maestro Fra Deodato Solera Agostiniano, Definitore Generale del Santo Ufficio del Regno di Sicilia e Priore di S. Agostino di Reggio nella Chiesa di S. Nicolò dei Miracoli, supplica voglia ordinare al suddiacono Carlo Famà, pubblico Apostolico Notaio, che gli faccia la dovuta fede del possesso datogli per il Molto Rev. Abate Ponzio Canonico e Segretario del Rev.mo Capitolo della Città di Reggio, essendo stato il suddiacono presente nella presa di possesso.

<sup>7</sup> ID., *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, I, Napoli 1961, pp. 390-391.

<sup>8</sup> ID., *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, II, Napoli 1963, pp. 201, 204, 206.

<sup>9</sup> D. SPANò-BOLANI - C. GUARNA LOGOTETA - D. DE GIORGIO, *Storia di Reggio Calabria dai tempi primitivi al 1908*, vol. II, Reggio Calabria 1957, p. 279.

Il Vicario Generale Carlo Caietano ordina al Famà di far fede come richiesto, in data 14.9.1639.

Il Famà attesta: sabato 9 maggio 1639, il Rev.mo Abate Giovan Battista Ponzio, Canonico e Segretario del Capitolo, ha dato possesso al Rev.mo P. Maestro Deodato Solera dell'Ordine di S. Agostino consegnandogli la chiave della chiesa di S. Nicolò dei Miracoli di questa città; detto Maestro ha aperto la porta di detta chiesa, ed è entrato in quella sonando la campana, chiudendo e aprendo detta porta di detta chiesa, e facendo molti atti di possesso in quella, in mia presenza e dal detto Abate e di altri, senza veruna contraddizione ma pacificamente e quietamente. 18 settembre 1639<sup>10</sup>.

Il legame con la chiesa parrocchiale durò a lungo. Infatti sappiamo che il 23 dicembre 1671 l'arcivescovo De Gennaro, nella Visita alla chiesa parrocchiale, annotava che nell'unico altare vi si celebrava da parte del Maestro dell'Ordine di S. Agostino in Reggio, per le anime dell'abate Paolo Canaletto Barone e della sorella Pompilia, che lasciarono un legato di otto ducati annui a questo scopo, attualmente pagati dall'abate Paolo Filocamo, mentre in precedenza pagava Giandomenico Guarna<sup>11</sup>.

Ancora nel 1686, le messe venivano celebrate allo stesso modo e dalla stessa persona<sup>12</sup>.

In seguito al terremoto del 1783, il convento fu chiuso; ma venne riaperto nel 1797<sup>13</sup>. Esso venne definitivamente chiuso dai Francesi nel 1811<sup>14</sup>; e la chiesa di S. Agostino divenne sede definitiva della parrocchia, dov'era stata trasferita in seguito al terremoto del 1783, per cui prese il nome di parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo in S. Agostino<sup>15</sup>.

L'opera dei padri agostiniani, dal secolo XVI alla soppressione, dovette esaurirsi soprattutto in attività di apostolato fra la popolazione, come fa fede pure la pressante richiesta rivolta ai gesuiti di

---

<sup>10</sup> Visita della Città 1628 dell'arcivescovo A. D'Afflitto, manoscritto in Archivio Storico della Curia Arcivescovile, foglio non numerato posto dopo il foglio 90.

<sup>11</sup> Visita dell'Arcivescovo De Gennaro 1671, f. 195v.

<sup>12</sup> Visita dell'Arcivescovo Ybanez 1686, f. 114v-115r.

<sup>13</sup> F. Russo, *Storia dell'Archidiocesi*, o.c. II, p. 288.

<sup>14</sup> Ivi, p. 458.

<sup>15</sup> Piano delle parrocchie dopo il 1783 (manoscritto in Archivio Storico Curia Arcivescovile). Tra il 1794 e il 1795, la popolazione era così distribuita: totale anime 1675; di esse 302 risiedevano dentro il quartiere militare; 90 nel Conservatorio delle Verginelle; 30 erano militari viventi fuori del quartiere; 20 invalidi; 74 forestieri. Relazione del parroco Antonio Arcovito del 9.1.1796.

avere in Reggio un istituto e una scuola per la gioventù<sup>16</sup>. In una lunga e calorosa lettera del Dal Fosso al p. Pietro Ribadeneira, provinciale dei gesuiti di Firenze e visitatore in Sicilia, in data 6 dicembre 1654, fra l'altro, si legge:

Quanto all'affetione della gente, alcuni desiderano e bramano si faccia il collegio, e questi sono li più cattolici e migliori homini;

poi assicura che scriverà al p. Salmerone, provinciale di Napoli, e li mando questa aperta acciò sia informato del tutto; e li dico quello che mi pare si dovrebbe procurare col signor Vicerè di Napoli per dare stabilità e saldezza a questo collegio, il quale sì come bisognerà farlo e sostenerlo con pazienza così spero nel Signore che sarà molto fruttuoso a gloria sua<sup>17</sup>.

Il Lainez, con lettera del 21 dicembre dello stesso anno, incarica il p. Nicola Bobadiglia di curare il necessario per il collegio di Reggio. Il Bobadiglia, uno dei primi compagni di S. Ignazio, fin dal 1552 fu inviato a lavorare come «inquisitor haereticae pravitatis» in Calabria.

Consapevole, pertanto, dei bisogni della Calabria in genere e di quelli di Reggio in specie, non fa che appoggiare l'iniziativa di Dal Fosso: sollecita con insistenza l'andata a Reggio dell'architetto gesuita Tristano; e come è lieto quando può comunicare ai suoi superiori i progressi della fabbrica di quel collegio, altrettanto si lamenta quando scorge non adeguatamente realizzati i propri e i disegni dell'arcivescovo<sup>18</sup>.

A Reggio i gesuiti si sarebbero dovuti dedicare, come in altre città, all'educazione e istruzione della gioventù.

Queste sono le notizie che abbiamo potuto avere circa gli agostiniani a Reggio. Sarà possibile saperne di più? Probabilmente sì, anche se sarà un po' difficile. Infatti, i tre documenti sugli agostiniani di Reggio, trovati dal Russo nell'Archivio Vaticano, riguardano un

---

<sup>16</sup> P. SPOSATO, *Note sull'attività pretridentina, tridentina e posttridentina di P. Gaspare del Fosso, dei Minimi, Arcivescovo di Reggio Calabria*, in *Atti del I Congresso Storico Calabrese*, Cosenza, 15-19 settembre 1954, Napoli 1954, p. 261.

<sup>17</sup> Id., *La riforma della Chiesa di Reggio Calabria e l'opera dell'Arcivescovo del Fosso*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», Nuova Serie, XXXVI (1956), pp. 22-24.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 24-25. Cfr. *I Gesuiti e la Calabria*, Atti del convegno di Reggio Calabria, 1991, Reggio Calabria 1992 (in particolare le relazioni di F. Iappelli, E. Zinzi, O. Milella).

tentativo di recuperare carte sottratte all'archivio agostiniano. Inverò, in data 13 gennaio 1676, la cancelleria di papa Clemente X ordina all'arcivescovo di Reggio e ai vescovi di Mileto e di Nicotera o, in loro assenza, ai loro vicari generali, di far restituire al priore o ai frati della Casa Regolare di S. Agostino in Reggio, O.E.S.A., le carte dei censi, canoni, scritture varie, libri, paramenti, croci, calici, ecc., appartenenti legittimamente alla suddetta casa e rubati da ignoti ladri<sup>19</sup>.

Undici anni dopo, il 13 gennaio 1687, Innocenzo XI interviene ordinando agli arcivescovi di Reggio e Messina, al vescovo di Oppido Mamertina, perché facciano restituire beni, libri, arredi di grande importanza, finiti per diritto di successione al sac. Domenico Rizzo, già professo in quella Casa o sottratti dai figli e dagli eredi di Francesco Rizzo<sup>20</sup>.

Appena dieci mesi dopo, lo stesso papa deve intervenire, mediante l'opera dell'arcivescovo di Reggio e dei vescovi di Oppido e di Bova, affinché siano restituiti agli agostiniani di Reggio, O.E.S.A., le carte dei censi, beni, scritture varie e libri rubati dagli eredi di Giovanni Macari e finiti nelle mani dei loro parenti per successione ereditaria<sup>21</sup>.

È il 5 novembre 1687. D'allora in poi, di carte di archivio non si parla più. Forse, malgrado le minacce di scomunica e il pericolo d'inappare nei rigori del S. Officio, esse non vennero restituite.

Ma perché simili carte erano ambite? Certo, non per motivi culturali e tanto meno spirituali; semplicemente perché esse erano fonte di redditi. E gli agostiniani perché se le facevano rubare così facilmente? È molto probabile che i poveri frati, col convento bruciato dai Turchi ripetutamente lungo il 1500 e il 1600, con la precarietà conseguente di un alloggio inadeguato per la comunità religiosa e per le sue cose, non solo non trovassero la serenità e lo slancio per adempiere ai loro doveri istituzionali, ma non possedessero neppure le strutture indispensabili per custodire documenti così desiderati e rubati.

---

<sup>19</sup> F. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma 1974-1993, n. 43511.

<sup>20</sup> Ivi, n. 45582.

<sup>21</sup> Ivi, n. 45698.

